

Liberalismo e libertà di espressione

MARCO CUNIBERTI *

Liberalism and freedom of expression

Abstract: Ansuátegui Roig's book "Freedom of Expression: Reason and History" highlights how, from the beginning, liberalism has been marked by strong contradictions, precisely with reference to its cornerstone as the guarantee of freedom of expression: but with all its contradictions, it represents an indispensable legacy also to face the challenges brought, in this field, by technological innovation and the radical transformations of public opinion.”.

Keywords: Liberalism; Freedom of expression; Freedom of the press.

La prima impressione che sorge dalla lettura di questo ricco e interessante volume di Ansuátegui Roig riguarda la grande complessità di ciò che comunemente si designa con l'etichetta di “liberalismo”, complessità che può ricondursi a due grandi punti di tensione magistralmente evidenziati nel testo: da un lato, la contraddizione tra il carattere apparentemente universale delle proclamazioni dei diritti e il loro essere nei fatti appannaggio di una ristretta classe sociale; dall'altro, il problema, mai compiutamente risolto, dei confini della libertà di manifestazione del pensiero, in particolare nei confronti delle manifestazioni che mettono in discussione i fondamenti della convivenza sociale.

Si tratta di due grandi questioni irrisolte, e che probabilmente sono destinate a non essere risolte mai, tant'è che le ritroviamo ancora oggi: il tema dello squilibrio economico è infatti tutt'altro che superato, e in internet si ripropone drammaticamente, con dimensioni addirittura superiori a quelle che caratterizzavano lo scenario dei *mass media* tradizionali; e anche il problema dei confini della libertà di espressione si ripropone drammaticamente, oggi, con riferimento alla tematica del c.d. *hate speech* o rispetto a fenomeni come il negazionismo.

Viene anzi da chiedersi se proprio la persistenza di queste tensioni non sia un indice della perdurante vitalità del liberalismo: di un liberalismo inteso non come la statica descrizione di un modello ideale, ma come una realtà vivente che, in quanto tale, porta su di sé molte delle contraddizioni che attraversano individui e società.

Richiamando i due punti di tensione di cui si è detto, e cominciando dal secondo (cioè i confini della libertà di espressione), vediamo come la contraddizione che si manifesta già nelle prime formulazioni positive (in cui alla abolizione della censura si contrappone la piena libertà del legislatore di individuare gli «abusi» che possono essere puniti) sia destinata ad attraversare tutta la stagione dello stato di diritto c.d. liberale; così come l'altra, ancor più profonda, tra l'impostazione prevalente in Europa e quella accolta nel primo emendamento alla costituzione degli U.S.A., che parte invece dal totale rifiuto dell'esistenza di limiti, in un contesto che porterà alla nascita - con circa un secolo e mezzo di anticipo rispetto all'Europa - del sindacato di costituzionalità delle leggi.

E' vero peraltro che, col passar del tempo, questa polarizzazione si risolve in un avvicinamento: mentre in Europa, con l'introduzione del controllo di costituzionalità delle leggi, si afferma l'idea che la libertà di espressione sia un diritto da rivendicarsi anche e soprattutto nei confronti del legislatore, e i reati di opinione vengono tendenzialmente

* Professore associato di diritto costituzionale e diritto dell'informazione all'Università degli Studi di Milano

circoscritti alla turbativa dell'ordine pubblico c.d. materiale, d'altro canto anche l'esperienza nordamericana mostra come la libertà di espressione non possa ritenersi totalmente esente da limiti.

Lo stesso si può dire per l'altro grande punto di tensione, quello concernente la titolarità delle risorse economiche, che alle origini si manifesta con il carattere fondamentalmente classista del discorso liberale, e successivamente assume nuove forme, non meno problematiche, con l'avvento dei *mass media* e poi dei grandi intermediari di internet: di fronte a tali mutamenti, si elaborano nuove categorie e nuovi strumenti, a cominciare dalla dottrina del pluralismo dei *media*, che (anche se non sempre con grandi risultati pratici) ha fornito importanti coordinate teoriche per il bilanciamento tra le libertà economiche e la libertà di informazione.

Tutti questi nuovi strumenti giuridici e concettuali, peraltro, si aggiungono, non si sostituiscono al nucleo di fondo propriamente "liberale" della garanzia: la matrice liberale della libertà di espressione sopravvive, con tutte le sue contraddizioni e i suoi limiti, nel cuore delle costituzioni moderne, e può fornire suggestioni importanti anche di fronte ai nuovi problemi posti dall'evoluzione tecnologica, come appare con chiarezza se riflettiamo, ad esempio, sul significato del principio di trasparenza e sul legame tra libertà di manifestazione del pensiero e libertà di corrispondenza.

Quanto alla trasparenza, partendo da uno dei caratteri di fondo della concezione liberale borghese (l'idea per cui, a fronte del divieto di censura, è consentito imporre regole volte a consentire l'individuazione del responsabile), il principio si evolve e si estende, coinvolgendo gli assetti proprietari, le forme di finanziamento, il complesso dei condizionamenti economici della stampa, definendosi come un fondamentale strumento di tutela del lettore e dell'utente.

Se rapportiamo questo principio ad uno dei problemi che oggi suscitano maggiori preoccupazioni, ovvero il fenomeno delle *fake news* e della disinformazione *on line*, potremmo farne discendere il diritto del destinatario della informazione (o disinformazione) *on line*, non tanto a conoscere l'identità specifica di chi gli sta parlando, quanto a sapere se costui è un privato cittadino o uno strumento (persona fisica o programma informatico) al servizio di una organizzazione con fini di lucro o con fini politici (una società commerciale, un partito politico, una o.n.g. o un governo): una tale consapevolezza, infatti, potrebbe contribuire a contrastare il fenomeno della disinformazione *on line* molto più degli interventi censori che periodicamente (e incautamente) sono invocati al riguardo.

Quanto al rapporto tra libertà di espressione e corrispondenza, un altro elemento di grande interesse che emerge dal testo riguarda il forte legame tra le due sfere, in particolare nei progetti poi sfociati nella dichiarazione del 1789: gli estensori della dichiarazione, infatti, consideravano la segretezza della corrispondenza non solo sacra allo stesso modo della libertà di espressione, ma addirittura parte della stessa garanzia costituzionale, un'altra ineliminabile componente di quella "sfera pubblica" che rivendicava il suo ruolo di fronte al potere politico.

Ora, l'avvento delle tecnologie digitali ripropone con urgenza l'esigenza di ripensare al rapporto tra le due libertà: non solo per la necessità, da sempre sottolineata, di distinguere ciò che costituisce libertà di espressione da ciò che rivendica invece la garanzia della segretezza, ma per un motivo molto più profondo, cioè perché nella stessa relazione informativa e comunicativa sono inscindibilmente presenti entrambe le libertà.

Informarsi attraverso la rete, infatti, vuol dire lasciare tracce, che altro non sono che dati personali che, rilevati ed aggregati, possono costituire un profilo del soggetto utilizzabile per i più svariati fini, non ultimo l'invio di comunicazioni politiche o di

informazioni volte a acquisire consenso elettorale: la profilazione dell'utente è prodromica alle più spregiudicate operazioni di *marketing* politico e di manipolazione del consenso, con l'ulteriore aggravante che, richiedendo l'elaborazione del c.d. *big data* enormi potenze di calcolo, tali operazioni possono essere effettuate solo da chi disponga di considerevoli risorse economiche.

E' quindi arrivato, forse, il momento di chiedersi se, a fronte del dovere di chi manifesta il proprio pensiero in rete di rendere nota, se non la sua identità, quanto meno la sua reale natura, e i suoi legami e condizionamenti politici ed economici, non si possa configurare, specularmente, un diritto di chi, navigando in rete, si informa, a non essere profilato o, quanto meno, a che l'eventuale profilazione venga utilizzata per esclusivi fini di *marketing* commerciale.

E' certamente una sfida impervia, in un mondo in cui la profilazione è un elemento essenziale per la stessa sopravvivenza economica di molti operatori: ma quello che interessa sottolineare è che un eventuale "diritto a non essere profilati" non è altro che la versione digitale di quella segretezza della corrispondenza che, come ci insegna la lettura di questo prezioso volume, sin dall'inizio ha costituito, insieme alla libertà di stampa, una delle componenti essenziali di quella elaborata e complessa costruzione chiamata "opinione pubblica".